



Qui accanto, il pianista Glenn Gould in una foto giovanile



**La mostra**  
**A Roma per la prima volta i concerti in video e i filmati girati dal geniale pianista canadese che rivoluzionò la tecnica interpretativa**

# Gould, la musica in corpo

ROMA — Lunghe dita nervose e innocenti larghe braccia che si stendono sulla tastiera, la sovrastano, quasi a possederla. Un volto scarno, quello del giovane, un volto quasi pesante, quello dell'adulto. Si avvicina ai tasti quel viso a unirsi in un colloquio musicale con lo strumento. E infatti quella bocca parla, emette suoni, ora sussurra, ora incanta. Una mano si stacca dalla tastiera e disegna musica nell'aria. Poi, quando il «movimento» finisce, il corpo si allontana dallo strumento, le mani danzano per qualche attimo prima di riappoggiarsi sui tasti bianchi e neri e sgranare la cascata di suoni che sommergerà l'ascoltatore. Siamo in una sala di Palazzo Braschi a Roma dove è stata appena allestita una splendida mostra su Glenn Gould, l'artista canadese ucciso nel 1982 da un ictus cerebrale all'età di cinquant'anni.

Un itinerario attraverso un mito che non è solo da ascoltare (per quello basterebbero i dischi che il pianista ha inciso a decine nella sua vita) ma soprattutto da vedere. A cominciare dalle foto della prima infanzia. Quel bambino bellissimo e sorridente seduto al pianoforte con il pupazzo Mozart appollaiato accanto sarebbe diventato il musicista che avrebbe sbalordito il mondo. Quel ragazzo tormentato, dalle maniere alla Rupert Everett, si sarebbe rivelato il più singolare interprete del nostro secolo. Quel maturo signore un po' calvo, così poco affascinante, avrebbe lasciato ai posteri un enigma da risolvere. Fu vero genio? Così lo giudica Tehudi Menuhin, il grande violonista che vide in lui una materializzazione dello spirito creatore. Così lo volle Stravinski che gli scrisse per ringraziarlo di avergli rivisitato per la prima volta con la sua esecuzione le ultime tre sonate di Beethoven. Così, infine, lo giudicò il compositore americano Aaron Copland per il quale Gould eseguiva Bach come Bach stesso avrebbe eseguito se stesso.

Organizzata dal Centro culturale canadese la mostra su Glenn Gould resterà aperta fino al 3 maggio. Nel corso del mese verranno anche eseguiti tre concerti in onore dell'artista. Oltre alle fotografie e ad alcuni oggetti appartenuti a Gould come la famosa seggiola, che portava sempre con sé, la mostra offre l'occasione di vedere i filmati che Gould curava personalmente e quelli che sono stati girati su di lui. È un'occasione da non perdere. Tra i video di Gould ci sono «Anatomia della fuga» dove il musicista spiega la tecnica per scrivere una fuga, il duo Gould-Tehudi Menuhin che esegue Bach, Schoenberg e Beethoven, il «concerto imperatore» di Beethoven con l'Orchestra sinfonica di Toronto diretto da Karel Ancerl e un altro film-concerto girati insieme a Bruno Monsiegeon. Appassionato del suo tempo, sembrava l'incaricamento musicale di McLuhan, tanto che nel 1964 decise di ritirarsi definitivamente dall'arena sanguinaria dei concerti e di offrirsi solo per radio o per video. E quando entrava in sala di registrazione Gould no, al contrario. Appassionato del suo tempo, sembrava l'incaricamento musicale di McLuhan, tanto che nel 1964 decise di ritirarsi definitivamente dall'arena sanguinaria dei concerti e di offrirsi solo per radio o per video.

Ma la musica non gli bastava nell'epoca dell'immagine. E rincorreva desideri e progetti di film per raccontare le sue idee. Come il documentario L'idea del nord, nel quale descrive con tocco poetico e sognante il mondo dei cercatori d'oro, ma un mondo solo immaginato. Chissà se nel film sarebbe riuscito a comunicare così profondamente con i suoi concerti, nei quali, attore di se stesso o di una sonata, consegnava ai posteri l'immagine di un corpo che viveva di musica. E che nascondeva dietro un disincantato umorismo all'americanità il bisogno di creare e ricreare. Perché Gould il filosofo riteneva che la Fuga era qualcosa con cui «si possono decidere i segreti di una mistica dei numeri che suscita curiosità primordiali». Ma Gould l'umorista girava il filmato So you want to write a fugue? in cui conduce in modo dissacrante lo spettatore attraverso quei segreti e quella mistica. Alla fine il vero mistero è lui. Sconcertante e affascinante. Come tutti i misteri vi potrà attirare o respingere, ma una cosa è certa: non vi lascerà indifferenti.

Ma la musica non gli bastava nell'epoca dell'immagine. E rincorreva desideri e progetti di film per raccontare le sue idee. Come il documentario L'idea del nord, nel quale descrive con tocco poetico e sognante il mondo dei cercatori d'oro, ma un mondo solo immaginato. Chissà se nel film sarebbe riuscito a comunicare così profondamente con i suoi concerti, nei quali, attore di se stesso o di una sonata, consegnava ai posteri l'immagine di un corpo che viveva di musica. E che nascondeva dietro un disincantato umorismo all'americanità il bisogno di creare e ricreare. Perché Gould il filosofo riteneva che la Fuga era qualcosa con cui «si possono decidere i segreti di una mistica dei numeri che suscita curiosità primordiali». Ma Gould l'umorista girava il filmato So you want to write a fugue? in cui conduce in modo dissacrante lo spettatore attraverso quei segreti e quella mistica. Alla fine il vero mistero è lui. Sconcertante e affascinante. Come tutti i misteri vi potrà attirare o respingere, ma una cosa è certa: non vi lascerà indifferenti.

Ma la musica non gli bastava nell'epoca dell'immagine. E rincorreva desideri e progetti di film per raccontare le sue idee. Come il documentario L'idea del nord, nel quale descrive con tocco poetico e sognante il mondo dei cercatori d'oro, ma un mondo solo immaginato. Chissà se nel film sarebbe riuscito a comunicare così profondamente con i suoi concerti, nei quali, attore di se stesso o di una sonata, consegnava ai posteri l'immagine di un corpo che viveva di musica. E che nascondeva dietro un disincantato umorismo all'americanità il bisogno di creare e ricreare. Perché Gould il filosofo riteneva che la Fuga era qualcosa con cui «si possono decidere i segreti di una mistica dei numeri che suscita curiosità primordiali». Ma Gould l'umorista girava il filmato So you want to write a fugue? in cui conduce in modo dissacrante lo spettatore attraverso quei segreti e quella mistica. Alla fine il vero mistero è lui. Sconcertante e affascinante. Come tutti i misteri vi potrà attirare o respingere, ma una cosa è certa: non vi lascerà indifferenti.

**L'intervista** Padre attore e figlio regista, ecco chi sono i francesi Bertrand e Bernard

# Blier, una famiglia in cinema



Bernard Blier in una foto dei primi anni Sessanta

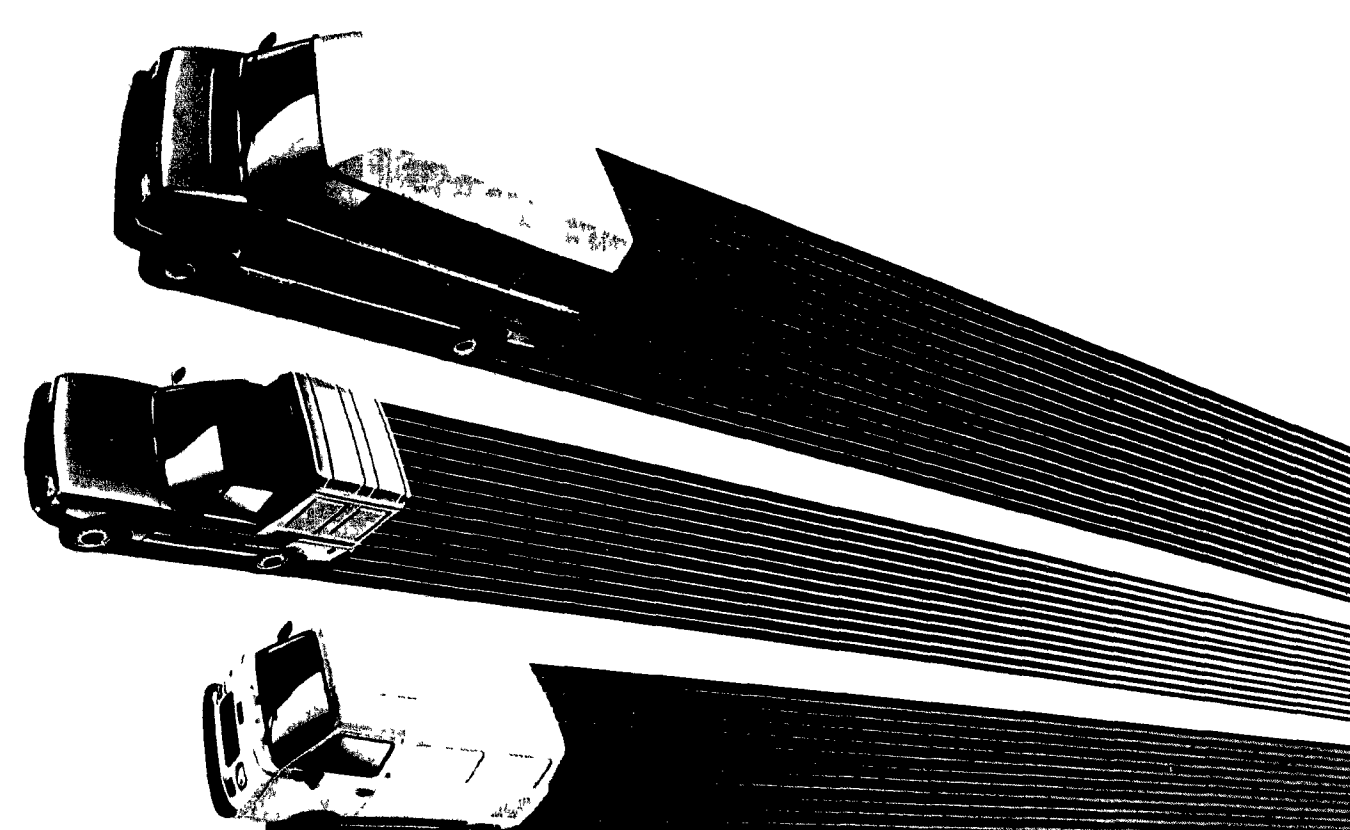
**Nostro servizio**  
FIRENZE — La sacra famiglia del cinema francese si chiama Blier. Prendete i componenti, sommate le loro tappe sul grande schermo e otterrete settantasette tre quarti di secolo trascorsi su un set a cominciare da quel lontano Grigouille di Marc Allégret dove faceva la sua prima apparizione un giovanotto con tendenza alla pinguedine e all'ironia. Ecco qui Bernard e Bertrand Blier, padre attore e figlio regista, tutti e due in cravatta e scarpe lucide, tutti e due armati di pipa e di un'unica busta di tabacco. Il pomeriggio fiorentino li ha trovati accasciati, dopo ore di giornalisti, sui divano dell'Istituto Francese, sono stati invitati come ospiti d'onore a una rassegna tutta dedicata a loro. Da Dédé d'Anvers per Bernard, a Preparate i fazzoletti per Bertrand, le mille facce della commedia francese in nome del padre, del figlio, e di santissimi spiriti d'attacco contro il pesimismo, come dice Bertrand, contro il cinema aggrottato, contro le cattive notizie.

Non si guardano mai in faccia, eppure riescono a passarsi pezzi di frasi e di rimpiccioli come in una partita a tennis. Bernard, con la faccia un po' rossa, stravaccato sui cuscini, appena può lancia battute a mezza voce con l'aria di divertirsi. Bertrand, il figlio, parla poco e non sgancia un sorriso. E fin troppo facile dire che i loro ruoli potrebbero scambiarsi. Ma effettivamente non immaginereste mai che dietro gli occhiali, dietro la barba di Bertrand ci sia nascosto il costruttore di quei turpiloqui sceneggiati per cui sono stati chiamati in causa Rabelais e Clouzot, René Clair e Ferreri. Il Voltaire dell'eccesso, hanno detto, il Mozart dei pattume. Lui portava i tacchi a spillo, gioia e delizia degli intellettuali parigini, lo ha appena finito di confermare l'erede incattivito della commedia, un genere ancora coltivato in Francia e ripudiato in Italia. «Ma io, per esempio, la commedia all'italiana la adoro», dice, estravendo per «Divorzio all'italiana», mi commuovo davanti a «Dramma della gelosia». So che a voi non piace, è questo il guaio. E del resto è un po' quello che succede anche in Francia, non si è mai contenti di quello che abbiamo. Lui, il padre, annuisce e

rincalza per Bertrand si lancia in elogi senza la minima paura di risultare un tantino parziale. «Trovo che sia non solo un regista, ma anche un tecnico formidabile. È preciso, quasi scientifico. Oltretutto è mio figlio e va bene. Ma i suoi veri genitori sono Buñuel e Sciuscià». Poi si rimette la pipa in bocca e chiude il discorso. Bertrand è l'unico argomento su cui sembra poco disposto a scherzare. Bernard Blier, con cinquantatré anni di spettacolo e più di centosessanta film sulle spalle, questo attore che ha interpretato «tutti i cornuti e ora tutti i vecchiotti del cinema» è stato il primo responsabile della scelta cinematografica del figlio Bertrand. «Eppure, sapete cosa mi rispose quando gli dissi le mie intenzioni? «Sforzati! Ed era vero». Così a ventidue anni, dopo un film inchiesta (Hitler, connais pas che in italiano suona Hitler, e chi lo conosce), il regista Bertrand comincia a realizzare lungometraggi dai suoi stessi libri (orribili scrisse a suo tempo Kezich) e sono nati Les vauses (I santissimi), Calmos, e quel Preparate i fazzoletti che gli fece vincere l'Oscar '77 come miglior film straniero. C'è chi vede, nei personaggi interpretati da Bertrand e nei successivi ruoli inventati dal figlio regista, le facce di uno stesso cinema d'autore e la franchezza, lo stesso umorismo, lo stesso gusto del noir. «È un fattore ereditario», dice Bernard, «est normal». Sodalizi familiari. Di tanto in tanto padre e figlio si mettono in società e lavorano allo stesso film. È successo in Calmos, per esempio, o in Buffet froid, dove Bernard faceva il commissario. «Per forza che recito volentieri per mio figlio. Ho la garanzia che sarà un buon film, prima di tutto perché i soggetti li scrive lui. E poi mi piace arrivare la mattina sul set e dargli un bacio. Poi, quando cominciamo a girare, non siamo più padre e figlio, anche se continuiamo a scherzare e lanciarsi battute, anche se spesso gli altri attori si irritano. È un bisogno di complicità: la nostra è una famiglia speciale, un po' pazza, e molto molto maleducaata». E la partita a tennis continua. Bertrand l'impassabile si domanda se il suo l'antisissimo, per esempio, il suo Preparate i fazzoletti sarebbero stati così spassosi senza un padre tanto particolare. «Provate a guardarvi», dice di Bernard. «A prima vista sembrerebbe una persona seria. Ma è lui il primo a non crederci, proprio come un politico. Poi lo guardi meglio e ti accorgi che è diabolico. È un attore enorme, uno che è passato in mezzo ai ruoli più disparati. Uno con molto da insegnare, i cui colleghi si chiamavano Louis Jouvet e Jean Gabin. Bernard se lo ricorda bene, ai tempi di Alta tragica. «An si, con lui parlavo spesso ma solo di cucina, dalla mattina alla sera. L'unica volta che mi ha parlato di cinema fu per dirmi questo: ricordati, «le cinema ne sera jamai plus ce qu'il a été». Il cinema non sarà mai più quello che è stato una volta».

Roberta Chiti

# INVESTIRE IN MONETA CORRENTE È SEMPRE PIÙ CONVENIENTE



**FINO AL 30 APRILE**

**1000 LITRI DI GASOLIO**  
**E UN RISPARMIO SUL LEASING FINO A 1.600.000**

In occasione del 10° Salone del Veicolo Industriale e Commerciale, Ducato Maxi, Ducato, Fiorino, Marengo, 900E e Panda Van, i famosi «monetaccorrente» del trasporto leggero, vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Infatti, sia che scegliate l'acquisto in contanti oppure il leasing, vi spetta una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di L. 630.000 l'equivalente di 1.000 litri di gasolio gratis, cioè chilometri su chilometri di strada compresi nel prezzo. E questo è solo l'inizio. Perché le interessantissime formule SAVALEASING vi offrono fino a L. 1.600.000 di risparmio. Valete un esempio? Il Ducato Maxi Cabinnato Turbodiesel del costo di L. 20.195.000 (Iva esclusa), con un contratto da 36 mesi vi costerà, nell'ipotesi di acquisto finale, L. 23.839.000 (più Iva, messa in strada e spese contrattuali). In altre parole, un risparmio sul costo leasing del 27%! Ma ora basta parlare, e il momento di agire. Perché il 30 aprile la preste ad arrivare. Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base ai prezzi e tassi in vigore l'1/4/87 e a normali requisiti richiesti da SAVALEASING.



OPERAZIONE SALONE: È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI PER DUCATO MAXI, DUCATO, FIORINO, MARENGO, 900E, PANDA VAN.